

Da "A partire dai desideri" di Luigi Maria Epicoco

testo intero qui:

<https://www.fededuepuntozero.com/2019/10/don-luigi-maria-epicoco-partire-dai.html>

Il discernimento ci aiuta a prendere in mano davvero la bussola della nostra vita e, vorrei dire, senza essere eretico, non serve innanzitutto a capire la volontà di Dio come se essa fosse la risposta che stiamo cercando alla nostra domanda, ma serve a fare una cosa che il salmo indica così *"Alla tua luce, Signore, vediamo la luce"*. Quando ci avviciniamo alla luce inevitabilmente diventa visibile anche il nostro volto: scoprire questa luce dentro di noi, fare esperienza di questa luce che è seppellita nel buio dentro ciascuno di noi, significa rivelare davvero chi siamo, perché noi non possiamo aggiungere una virgola alla gloria di Dio ma è quest'ultima che aggiunge tutto alla nostra esistenza.

Il punto di partenza vero di una vita interiore, di una vita spirituale, di un discernimento sono i desideri perché essi ci dicono molte cose di noi. Quindi, dobbiamo essere disposti ad attraversare i nostri desideri, a prenderli sul serio e a saperli decifrare perché, ad un certo punto, dopo che siamo arrivati alla radice di tutto, a guardare in faccia i sentimenti (cioè le cose che strutturano la nostra vita), incontriamo il pensiero che c'è dietro. Questo pensiero è suggerito da almeno tre fonti: può essere un pensiero che viene da Dio; un pensiero che viene dal male; un pensiero che viene dalla nostra storia, da quello che abbiamo vissuto.

Allora, ci sono pensieri che sono buoni, pensieri cattivi e pensieri che, in realtà, sono ferite: noi dobbiamo avere la capacità di capire di quale pensiero si tratta e, soltanto dopo che abbiamo capito di che natura è quel desiderio, possiamo anche prendere una decisione. Se è da Dio prendere la decisione di assecondare quel pensiero, se è dal male di agire *contra* cioè di contrastarlo, di reagire, se è una ferita di prenderla sul serio e di lasciare che questa ferita possa essere guarita. Il discernimento è cercare di capire chiaramente che cos'è che sta strutturando la nostra vita, se è qualcosa che viene da Dio, qualcosa che viene dal male o dalle ferite della nostra storia.

Come si fa?

S. Ignazio può aiutarci con la sua proposta che poi sono diventati i famosi esercizi spirituali. Avete mai pensato perché si chiamano così? Uno si sveglia la mattina e dice di dover fare un quarto d'ora di footing perché fa bene, di dover fare una buona colazione, di dover fare del movimento fisico cioè si dà un ordine affinché questa cosa crei il beneficio per il fisico. Allo stesso modo, dice Ignazio, una persona dovrebbe avere un metodo nella sua vita spirituale: così come ti prendi un quarto d'ora per fare footing, così dovresti prendere un quarto d'ora per la tua vita spirituale. Come si fa? Ecco, gli esercizi spirituali. Uno degli scopi degli esercizi spirituali è prendere delle decisioni importanti a partire proprio da un discernimento che uno ha fatto dentro se stesso.

Se il bene agisce come bene, il male agisce come male e la ferita agisce come sofferenza tutto sarebbe molto semplificato; invece, abbiamo che il bene agisce come bene, il male si traveste da bene e la ferita spesso è inespressa cioè non la sentiamo subito come dolore ma come disagio. Quindi, uno deve cercare di capire se, questo bene che si sta toccando in questo momento, è un bene vero o taroccato. Gesù ci viene incontro: se un albero è buono o cattivo non si riconosce dalle foglie ma dai frutti; e cosa sono i frutti? I frutti non sono i risultati ma sono la qualità di qualcosa. I frutti buoni Ignazio li chiama la consolazione, i frutti cattivi Ignazio li chiama la desolazione.

Che cos'è la consolazione? E' il fatto che tu avverti dentro di te che un bene è un bene perché avverti gioia, pace, benevolenza, mitezza, dominio, tutti i frutti che ci racconta S. Paolo. La desolazione, invece, ti fa sentire tristezza, angoscia, senso di colpa, giudizio, buio, tenebra.

Non sempre il bene va con la consolazione ed il male con la desolazione, certe volte le cose si incrociano; noi dobbiamo andare sempre alla radice per capire di che bene o di che male, di che consolazione o di che desolazione.

Ora, per capire la qualità della consolazione o della desolazione, ciascuno di noi deve essere molto leale con se stesso. Nessuno può fare discernimento se, innanzitutto, non è sincero se stesso.

Quando uno riesce a diventare più affine a quello che si porta dentro, riesce a rendersi conto se quella tristezza è una tristezza che gli sta facendo fare un esame di coscienza o una tristezza che, invece, ti vuole rovinare le cose belle; se è una tristezza che viene dalla nostra storia o in

quella tristezza, invece, è Dio che ci sta parlando. Te ne accorgi perché, quando è Dio, Dio non umilia mai, magari soffri, ma è una sofferenza che aumenta il desiderio di vivere; quando, invece, aumenta il desiderio di morte (e ci sono tanti modi per desiderare la morte, chiudersi) quella non è una tristezza che viene da Dio, non è una tristezza che ci dice il bene. Quindi c'è una tristezza che ci aiuta a fare un esame di coscienza, magari ti fa male ma tu ti accorgi che, grazie ad essa, tu torni a desiderare la vita, a dire di non voler essere più quella persona ma un'altra persona, più grande, libero. Quando, invece, provi una tristezza che ti inchioda in qualcosa e ti fa crescere un desiderio di morte non viene da Dio e devi agire contro, perché anche se pensi che ti sta dicendo una cosa vera è il demonio a farlo: il demonio ci dice sempre cose vere, non dice bugie (che sono storie inventate) ma menzogne cioè ci fornisce una chiave di lettura sbagliata delle cose. La tristezza ti sta dicendo che tu non vali niente e tu pensi sia vero perché la tua vita dice questo: questa, però, è la verità dell'accusatore non dello Spirito. Pensiamo alla tristezza che prende il figlio minore nella parabola del figliol prodigo quando dice "Quanti salariati in casa di mio padre hanno da mangiare ed io sto invidiando i maiali": è un discernimento che lui fa sulla realtà; poi c'è il discernimento sbagliato nella notte della passione: da un lato il discernimento positivo di Pietro il quale capisce di aver sbagliato dopo aver incontrato lo sguardo di Gesù, dall'altro lato Giuda che rimane ostaggio di quella tristezza e si toglie la vita. La medesima tristezza in uno lo fa convertire, nell'altro lo porta al suicidio.

Ci avviamo alla conclusione adesso con una domanda: a cosa serve il discernimento? A fornire una risposta? Ecco, il famoso fatalismo è pensare che, da qualche parte ci sia un libro dove è contenuto tutto il copione della nostra vita: tu ti sposerai, avrai tre figli, ti farai prete...tutto scritto in un libro. Guardate che non è vero niente, la nostra vita non è scritta da nessuna parte. *Discernere non significa trovare una risposta ma costruire una risposta*: esso serve a suscitare dentro di noi la risposta ma non c'è una risposta preconfezionata da qualche parte! Che cosa chiede il Signore a ciascuno di noi? Di tornare a casa da Lui ma, come tornarci, lo decidiamo noi insieme con Lui.

Se io riesco a decidere ed a fare qualcosa nella mia vita è perché so di non essere solo, è perché so di essere davanti a Qualcuno che mi ama e so che il discernimento è sentire che Lui c'è, è sentire la Sua presenza e, davanti a questa Sua presenza, costruire una risposta : questo è il discernimento. In questo incontro tra la Sua grazia e la nostra libertà vengono fuori le decisioni. A che cosa serve fare discernimento? A decidere.

A che cosa serve pregare? A decidere.

Uno che prega ma esce dalla preghiera senza una decisione, non ha pregato.

Perché a questo serve la vista cristiana: a decidere qualcosa.

Possa il Signore donare a ciascuno di noi la grazia di un discernimento, la grazia di saper accendere la luce in questa zona così buia che ci portiamo dentro, dove troveremo tutti gli ingredienti necessari a tirar fuori dei capolavori.

Vi faccio adesso un esempio che, secondo me, rende molto l'idea, io la chiamo la teologia di McGiver: non so se ricordate questo personaggio che da un chewingum, con una penna ed un orologio, tirava fuori una bomba. Noi siamo chiamati a fare la stessa cosa cioè dobbiamo fare capolavori con quello che c'è. A volte la nostra vita non ha tutto quello che dovrebbe esserci, non abbiamo cose belle e pronte ma cose molto contraddittorie tra loro; allora il discernimento è quella genialità attraverso cui sappiamo accostare cose contraddittorie e tirar fuori soluzioni intese come decisioni che contano. La nostra cantina può essere un caos o può essere, invece, una grande opportunità, ci sono cose nascoste che vanno scoperte, accostamenti nascosti che vanno scoperti, relazioni nascoste che vanno tirate fuori.

Vi accorgerete che, accendere la luce dentro di noi, non è così male: certe volte troviamo anche una via d'uscita.